

Un dibattito aperto nella consapevolezza della nostra forza

Il dibattito per il IX congresso della Cgil è già iniziato, con le riunioni del Direttivo e del Consiglio generale e con quelle degli organismi dirigenti delle Camere del Lavoro e delle categorie. I calendari sono messi a punto in modo che il complesso lavoro preparatorio possa svolgersi in maniera corretta, senza nulla sacrificare delle esigenze di dibattito alla relativa ristrettezza del tempo a disposizione. Non si cede alla enfasi del gigantesco, se si ritiene che la mobilitazione portata dai lavori congressuali impegnerà — dalla fabbrica alla Assise nazionale — milioni di lavoratori e di cittadini e fermerà su di sé l'attenzione della opinione pubblica.

Il Consiglio generale ha definito tale lavoro politico come tipico di un « dibattito aperto », reso possibile dalla approvazione di un documento che impegna unitariamente tutta la Cgil e che propone l'obiettivo della unità sindacale, con rinnovata energia e con più acuto senso delle reali condizioni di questa fase. Un dibattito « aperto » anche in grazia delle modalità decise per il suo svolgimento: partecipazione larga di iscritti e non iscritti o di aderenti ad altri sindacati, di esponenti delle forze politiche o del mondo della cultura.

Ma dibattito aperto soprattutto per la questione principale

di Aldo Bonaccini

che è alla sua base. La Cgil non va certo al congresso con spirito depresso o rassegnata ad una battuta d'attesa o di arresto nello sviluppo della linea generale, della proposta politica già individuata nel precedente congresso di Bari. Tutt'altro: i risultati ottenuti, la partecipazione di massa sollecitata e realizzata nel corso degli ultimi quattro anni autorizzano a guardare ai fatti sindacali del nostro paese e del mondo con un'ottica sempre meno legata soltanto alle angustie della congiuntura. Ecco perché i temi possono affermare con chiarezza che siamo in una fase, non certo di breve durata, nella quale devono maturare assieme alla consapevolezza della propria forza intatta, anche la adeguata riflessione autocritica del movimento sindacale unitario su aspetti importanti del proprio comportamento e la volontà

di passare ad una fase di pieno contributo all'opera di cambiamento nella società, portandovi quelle esigenze e quello stile che sono essenziali della azione sindacale e della vita dei lavoratori nella fabbrica e nella società.

Sotto questo profilo — che è poi il più rilevante — la fase sindacale che si inaugura con la prossima stagione dei congressi è destinata ad incidere in modo profondo sulla stessa concenazione che il sindacato italiano ha del suo ruolo, della sua presenza nella società, del rapporto con le altre forme di vita associata in una società pluralistica e con le istituzioni dello stato repubblicano. In altre parole, il sindacato è stato negli anni scorsi una forza decisiva di resistenza all'ondata eversiva dei gruppi reazionari nel nostro paese, una grande forza di difesa antifascista. Sulla base dell'esperienza insostituibile della classe lavoratrice e della sua lotta per il progresso sociale e umano, ossia per la propria emancipazione, si tratta ora di elaborare e sostenere con l'azione unitaria una adeguata proposta per l'organizzazione della vita democratica nel nostro paese, e per il suo rapido e pieno progredire.

E' questo appunto il ruolo politico autonomo del sindacato italiano nella nuova realtà del nostro paese, che i temi propongono.

male, di pura cortesia, ma teso alla verifica rigorosa di un giusto rapporto tra esigenze generali e scelte di strumenti concreti, nell'ambito politico più ampio dal quale il sindacato non intende prescindere. Ci sembrano degne di nota le proposte dell'Assessore all'Industria della Regione Liguria per una iniziativa politica sul tema delle PP.SS. e le politiche settoriali che stanno alla base del Piano di riconversione industriale.

L'imminenza della discussione parlamentare ha forse tratto in inganno circa i tempi in cui potrà risolversi la crisi delle strutture manifatturiere, di progettazione e di ricerca nel settore energetico.

Questi tempi non saranno brevi, neppure se all'inizio del '77 con l'approvazione del piano dovessero partire le procedure preliminari per

le centrali nucleari, successive alle attuali quattro già impegnate all'Ansaldo ed al Consorzio elettromeccanico italiano.

Si prospetta pertanto un « buco » di ordini di circa due anni che si rifletterà sull'uso degli impianti e sul fabbisogno di energia del prossimo decennio (per fare una centrale nucleare occorrono almeno 8 anni).

Da qui l'esigenza di tenere i piedi per terra e sollecitare un piano aggiuntivo di centrali convenzionali (le 5 della legge 880 non ancora completata) e verosimilmente altre in base alle stime di fabbisogno.

La Conferenza ha espresso un deciso contenuto unitario tra le categorie del settore, dagli elettrici, ai meccanici, ai ricercatori.

Unità non tanto nell'affermazione dei contenuti generali del documento naziona-

le, ma sull'arricchimento sistematico di tutta la tematica di rinnovamento delle strutture, centri ed enti su cui il piano dell'energia poggia le sue prospettive di affrancamento dal vecchio modello di sviluppo e per una nuova divisione internazionale del lavoro.

Quale ricerca è possibile con l'attuale Cnen burocratico e anchilosato? Quale coordinamento progettuale può svolgere l'Enel senza un decentramento che la metta in contatto con la realtà manifatturiera, di grandi, medie e piccole imprese, operanti nel paese? Quale progettazione può svolgere l'ipotetica monostruttura a prevalente presenza pubblica in assenza di una scelta operativa del Cndu e di una decisione netta nel campo delle filiere ad acqua leggera?

La Conferenza è servita

ad evidenziare i ritardi del movimento su questi temi, anche in una Regione come la Liguria così ricca di esperienza e di conquiste ai vari livelli. Oppure il dibattito parlamentare, il documento confederale, non sono fatti in cui il movimento consegna « ad altri » il proprio patrimonio; sono al contrario occasioni di arricchimento dei contenuti rivendicativi da sviluppare dalle fabbriche alle istituzioni.

Questo sviluppo è ancora in ritardo, condizionato da remore che vanno superate rapidamente, in tempo utile per partecipare alle decisioni che nelle prossime settimane verranno assunte sui principali problemi della crisi, dal piano di riconversione, al rinnovamento delle Partecipazioni Statali, al piano energetico.

Ezio Montero
Segretario regionale

Aperto il dibattito sul IX Congresso Cgil

Il dibattito congressuale, in preparazione della prossima assise della Cgil (Rimini 6-11 giugno 1977), è stato aperto dall'impegnata discussione della Commissione incaricata di preparare il progetto e dai 22 interventi che al Consiglio Generale hanno preceduto la votazione e l'approvazione dei temi. Su quest'ultima riunione riteniamo utile dare un breve resoconto del dibattito che ha fatto seguito alla relazione di Piero Boni.

« Oggi è possibile concepire, progettare e programmare — ha detto Scheda — una lotta all'inflazione che non comporti una recessione ma coincida con una migliore produzione di risorse e con la ripresa dell'occupazione ». A conferma di ciò, dopo aver espresso una critica alle scelte del 7° Congresso, Scheda ha aggiunto non solo che bisogna riprendere la politica di programmazione, ma che ad essa — per noi — « è estranea ogni concezione basata su forme di dirigismo burocratico e tecnocratico, ma è presente la consapevolezza che le imprese non sono più capaci di organizzare uno sbocco agli investimenti e pertanto deve intervenire l'iniziativa pubblica ».

Marianetti, si è a questo proposito, così espresso: « La ripresa del discorso della programmazione non può essere intesa nel senso di una riscoperta di essa come elaborazione autonoma del sindacato; è necessario che vi sia invece un ulteriore approfondimento sulla correlazione esistente tra la determinazione degli obiettivi e gli strumenti adeguati a conseguirli ».

E Pietro Ancona ha chiesto di superare una nostra posizione difensiva sul costo del lavoro e sugli investimenti. Altri sono intervenuti sul rapporto programmazione e lotte contro l'inflazione (Astolfi) o sulla coerenza tra gli obiettivi generali e settoriali (De Angelis).

Nelle conclusioni Boni recependo anche i contributi specifici di Lettieri, Rosso, Diano e Milite ha detto:

« Abbiamo posto l'occupazione e il mezzogiorno al centro della nostra politica nel quadro di un rinnovato impegno sul tema della programmazione e di una ricerca autonoma sulla democratizzazione dell'economia in-

tesa come proposta di soluzioni anche legislative sostenute tese a rafforzare la capacità di intervento del sindacato nella realtà produttiva ».

Ruolo del sindacato

Un altro tema discusso riguarda il ruolo del sindacato ed il suo rapporto con il quadro politico. I precedenti rapporti del sindacato con i partiti « deresponsabilizzavano » le forze politiche (Masucci) per cui « va meglio definito il ruolo autonomo del sindacato nella società » (Bonfanti). Bastoni ha chiesto di approfondire e precisare meglio le convergenze con le altre forze che vogliono cambiare la società.

I problemi dell'unità sindacale presenti in molti interventi, (Galli, Torri) per sottolineare l'esigenza dell'unità organica, sono stati così riassunti da Boni:

« Qui si colloca la necessità di poter contare su uno strumento decisivo: l'unità organica. L'unità è il presupposto per fare avanzare la politica del sindacato. L'unità sindacale organica è lo strumento che è nelle nostre mani e che sta soltanto alla nostra capacità e volontà saper utilizzare ».

Un grosso contributo all'avanzamento dell'unità verrà certamente dal prossimo Comitato direttivo della Federazione che entro febbraio dovrà essere convocato e dall'Assemblea nazionale dei quadri e dei delegati ».

Altri problemi discussi: rapporto sindacati-cultura (Bignami, Roscani) le lavoratrici (Alessandrini) l'esigenza di impegno maggiore per battere la strategia della tensione (Guido), i problemi della formazione sindacale (Bonadonna) della presenza nella Ccs (Nicosia) del salario previdenziale (De Blasio), hanno avuto un riflesso nella stesura dei temi, confermando il loro carattere aperto pur nel quadro di una scelta chiara di una politica del sindacato, positiva e costruttiva, impegnata e mobilitata a guidare l'azione della classe lavoratrice.

Lionello Bignami